Kate Iwi e Chris Newman

PARENT TRAINING IN SITUAZIONI DI VIOLENZA DOMESTICA

Guida pratica per un intervento efficace

Erickson

La violenza domestica può avere un effetto distruttivo sulle donne e sui bambini che ne sono vittime, e sul rapporto tra loro. Questo libro fornisce agli operatori una guida efficace per sostenere le madri e, laddove sia possibile, i padri, nel prendersi cura dei figli in modo positivo, una volta che le violenze sono cessate.
Si tratta di una guida pratica, con indicazioni, tecniche ed esercizi da utilizzare con le madri nel contesto di un lavoro strutturato e mirato. Fornisce un modello di riferimento per la valutazione dei rischi e dei bisogni di donne e bambini, nonché per il potenziamento dei punti di forza, la scelta degli obiettivi e la pianificazione di un percorso di intervento individualizzato. Consigli, attività, schede di lavoro consentono di facilitare le madri nella comprensione delle conseguenze della violenza domestica e nella valorizzazione del rapporto con i figli. Queste proposte operative saranno utili anche per aiutare i padri/partner violenti a ricostruire un rapporto con i figli, una volta che la violenza domestica sia definitivamente cessata.
Fra i temi trattati figurano anche:

- l'uso dei mezzi disciplinari
- il dialogo con i figli
- gli stadi dello sviluppo infantile
- il potenziamento della resilienza e dell'empatia.

Il volume rappresenta una risorsa preziosa per operatrici e operatori — educatori, psicologi, assistenti sociali, operatrici dei Centri anti-violenza — che lavorano con madri e bambini vittime di violenza domestica o con i maltrattanti, per contribuire a ricostruire un rapporto genitori-figli il più possibile positivo.

ISBN 978-88-590-1387-7
9 788859 013877

€ 23,50

Indice

7 Presentazione dell'edizione italiana *(P. Romito)*

9 Premessa

11 CAP. 1 La progettazione di un percorso d'intervento e il ruolo di questo libro

19 CAP. 2 La valutazione e la gestione del rischio

35 CAP. 3 Per cominciare: sviluppare i punti di forza, definire gli obiettivi e predisporre un piano di sicurezza

45 CAP. 4 L'uso della disciplina con i bambini

57 CAP. 5 Lavorare con i genitori sull'impatto della violenza domestica sui figli

79 CAP. 6 Aiutare i genitori a comprendere lo sviluppo infantile

91 CAP. 7 La violenza dei figli nei confronti dei genitori e il comportamento fuori controllo. Come aiutare i genitori a concentrarsi maggiormente su se stessi

107 CAP. 8 Il lavoro sullo stile genitoriale iper-autoritario o violento: aumentare l'attenzione per i figli

111 CAP. 9 Lo stile genitoriale terapeutico dopo la violenza domestica

117 CAP. 10 Quando i genitori si separano

129 Bibliografia

ESERCIZI

3.1 – La stima per mio figlio	p. 37
3.2 – Definire gli obiettivi dei genitori	p. 40
3.3 – Il muro	p. 44
4.1 – Che cos'è un maltrattamento?	p. 46
4.2 – La disciplina	p. 47
4.3 – Effetti di mortificazioni e denigrazioni	p. 48
4.4 – Il concetto di genitorialità centrata sul bambino: stabilire un principio guida per l'agire genitoriale	p. 49
4.5 – Cosa può essere ignorato	p. 55
4.6 – Il programma di incentivi	p. 55
4.7 – L'uso delle conseguenze	p. 56
4.8 – Quali conseguenze hanno a disposizione i genitori?	p. 56
5.1 – Gli iceberg	p. 58
5.2 – Role-playing sull'empatia verso i figli	p. 68
5.3 – Gli effetti della segretezza	p. 71
5.4 – Parlare della violenza con i figli	p. 72
5.5 – I propri genitori	p. 76
7.1 – È tutta colpa mia?	p. 95
7.2 – Esplorare il senso di colpa e la vergogna	p. 97
7.3 – Perché mio figlio usa violenza contro di me?	p. 99
7.4 – Utilizzare reti familiari e sociali più ampie	p. 106
8.1 – Il diario del genitore	p. 109
10.1 – Nell'interesse di chi?	p. 118

SCHEDE

4.1 – I problemi connessi all'uso delle punizioni fisiche con i bambini	p. 50
6.1 – Lo stadio evolutivo da 0 a 2 anni. Onnipotenza: «Limiti? Cosa sono i limiti?».	p. 81
6.2 – Lo stadio evolutivo da 2 a 4 anni. Egocentrismo: «Devo ottenere/fare quello che voglio».	p. 83
6.3 – Lo stadio evolutivo da 5 a 6 anni. Obbedienza: «Devo fare quello che mi dicono».	p. 85
6.4 – Lo stadio evolutivo da 7 a 11 anni. Concentrazione sulle conseguenze in preadolescenza: «Che cosa ci guadagno?».	p. 86
6.5 – Lo stadio evolutivo da 12 a 16 anni. Conformismo nella prima adolescenza: «Cosa penseranno i miei amici?».	p. 87
6.6 – Lo stadio evolutivo da 17 a 19 anni. Centrato sui principi: «Rispettare i diritti di chiunque».	p. 89
9.1 – Comprendere e rispondere ai figli con acting out	p. 115
10.1 – Suggerimenti per i padri	p. 121
10.2 – Suggerimenti per le madri	p. 125

Presentazione dell'edizione italiana

I maltrattamenti di un partner hanno sempre un impatto negativo, e a volte devastante, sulle donne che li subiscono, anche se la violenza è consistita soprattutto in abusi psicologici e comportamenti coercitivi. I figli e le figlie della coppia sono inevitabilmente coinvolti, che siano maltrattati anch'essi o che siano «testimoni» del clima di violenza e dei maltrattamenti sulla madre. La cosiddetta «violenza assistita» ha un impatto sui minori altrettanto grave delle violenze subite direttamente; continua spesso, inoltre, anche dopo la separazione della coppia genitoriale (CISMAI, 2017).

Oltre a influenzare negativamente il benessere e lo sviluppo dei minori, la violenza assistita sulle madri compromette inevitabilmente il rapporto genitoriale: è difficile essere un genitore attento e autorevole quando si è vittima di maltrattamenti e i bambini vi assistono, a volte difendendo la madre o i fratelli, a volte assumendo invece i comportamenti del padre violento.

Le operatrici dei Centri anti-violenza, o dei Rifugi per donne maltrattate e per i loro figli, constatano che, con la cessazione della violenza, donne e bambini ritrovano il benessere e il rapporto madre-figli si ristabilisce. Tuttavia, questo esito favorevole non è scontato. A volte le violenze sono state troppo pesanti, croniche e distruttive: per ristabilire un buon rapporto madre-figli serve il sostegno di operatrici e operatori, che, specializzati in ambito psico-pedagogico, dovranno avere anche solide competenze sulla violenza domestica e i suoi effetti.

È qui che questo libro interviene utilmente. Come indica il titolo in inglese *(Picking up the pieces after domestic violence: A practical resource for supporting parenting skills)*, si tratta di una risorsa pratica per promuovere e sostenere le abilità genitoriali quando madri e figli, usciti dalla situazione di violenza, provano a «rimettere insieme i pezzi» della loro vita.

Quando un uomo maltratta la partner, che sia direttamente violento con i figli o meno, anche il suo rapporto con loro sarà compromesso: bambine e bambini ne avranno timore e proveranno rabbia, sentimenti a volte mischiati ad amore e compassione; altrettanto grave per il loro sviluppo, potranno prendere il padre come modello, assumendo a loro volta comportamenti violenti. È quindi necessario sostenere, laddove sia possibile, una modifica dei comportamenti di questi uomini, insegnando loro delle modalità di interazione con i figli e cercando di salvaguardare il rapporto genitoriale. È cruciale tuttavia sottolineare il concetto

«laddove sia possibile». È necessario, innanzitutto, garantire la sicurezza fisica ed emozionale di donne e bambini. Per iniziare un lavoro con gli uomini violenti in quanto padri è poi necessario che essi accettino di mettersi in discussione, riconoscendo le violenze agite e il danno compiuto, e dimostrando la capacità di voler e poter cambiare modo di agire. Un passaggio difficilissimo come sanno coloro che lavorano con i maltrattanti: uomini il cui comportamento abusivo è profondamente radicato in una storia personale di violenza subita o «assistita» nell'infanzia e in una visione del mondo di stampo autoritario e patriarcale, e che, oltre alle violenze dirette, sanno usare efficacemente raffinate strategie manipolatorie.

Così, solo con grandissima prudenza e competenza e avendo garantito la sicurezza di donne e minori, si può iniziare a lavorare con padri che sono uomini violenti. Va soprattutto evitato di confondere la disponibilità maschile a intraprendere un tale percorso e l'effettiva cessazione di comportamenti coercitivi o abusivi, anche sul piano psicologico: in altre parole, va evitato di permettere gli incontri padri-figli, o di sospendere la modalità «incontri protetti», solo perché il padre è disponibile o ha iniziato un percorso. La cessazione della violenza va accertata, anche ascoltando attentamente donne e bambini: una superficialità degli operatori in questo campo può comportare gravi conseguenze per le vittime di violenza. Come si afferma nell'articolo 31 («Custodia dei figli, diritti di visita e sicurezza») della Convenzione di Istanbul, legge in Italia dal 2014, l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non deve in alcun modo compromettere i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini, che sono prioritari. L'attivazione e la tempistica degli incontri, anche se protetti, vanno così subordinate alla valutazione dei comportamenti paterni e delle condizioni del minore; gli incontri non devono costituire in alcun modo un intervento di valutazione o trattamento della genitorialità del padre che ha agito violenza (CISMAI, 2017).

Con queste precauzioni, il libro può rivelarsi uno strumento prezioso per operatori e operatrici nell'aiutare madri o genitori a ristabilire quel rapporto con i figli che era stato compromesso dalla violenza domestica.

Patrizia Romito
Università degli Studi di Trieste

1

La progettazione di un percorso d'intervento e il ruolo di questo libro

1. Il primo passo da compiere deve sempre riguardare la *gestione dei rischi immediati* e il lavoro volto a garantire la sicurezza di tutti i componenti della famiglia. A questo proposito potrebbe essere necessario ottenere la collaborazione di Children's Social Care, Multi-Agency Risk Assessment Conferences (MARACs), Independent Domestic Violence Advocates (IDVAs, per l'advocacy delle vittime), dell'associazione di base Women's Aid (per l'accoglienza) o dei *sanctuary schemes* locali (che possono aiutare a creare un rifugio sicuro nell'abitazione della vittima).[1] È importante stabilire contatti con la rete dei Centri che si occupano di violenza domestica (per l'Italia i Centri Anti-Violenza – CAV territoriali). Se avete già provveduto a questo e ciò nonostante ritenete che permanga un certo livello di rischio, potreste considerare altre risorse, le quali verranno descritte nel capitolo 3, relativo alla predisposizione di un piano di sicurezza.
2. Dopodiché occorre *stabilire di quale tipo di sostegno necessitino i genitori per mettere al primo posto la sicurezza propria e dei loro figli*. Fra le possibilità da considerare ricordiamo i gruppi di sostegno per le vittime[2] e i programmi di prevenzione della violenza domestica rivolti agli autori di maltrattamenti.[3]
3. Contemporaneamente potreste cercare dei *Servizi specifici rivolti ai minori;* nella vostra zona potrebbero esistere Servizi terapeutici e, qualora questi non accettassero persone che si rivolgono al Servizio di propria iniziativa, il medico di famiglia potrebbe fare una prescrizione. Potreste anche rivolgervi a gruppi specializzati per bambini e giovani cresciuti in un ambiente violento o per le persone violente.
4. Potrebbero essere utili anche delle *attività di promozione dell'autostima rivolte ai bambini* di carattere meno specifico, poiché la resilienza infantile potrebbe essere favorita da tutto ciò che aumenta la fiducia in se stessi e riduce l'isolamento; quindi attività artistiche, sportive o di mentoring potrebbero essere utili quanto un intervento specifico. A questo proposito è importante cercare di

---

[1] Per quanto riguarda il contesto italiano si segnalano il Servizio Sociale Tutela Minori, i Consultori familiari e i Centri Anti-Violenza (CAV). Per le vittime di violenza è possibile chiamare il 1522, un numero di pubblica utilità, attivo 24/24 ore.

[2] In Italia, gruppi di sostegno sono spesso attivati presso i Centri Anti-Violenza.

[3] In Italia non esiste ad oggi un'organizzazione nazionale che si occupa dei perpetratori di violenza domestica. Tuttavia esistono alcune realtà isolate, ad esempio il Centro di Ascolto uomini Maltrattanti (CAM).

coinvolgere anche la scuola e i Servizi territoriali che si occupano della presa in carico dei minori e/o delle loro famiglie.

5. Infine, è importante inserire nel percorso un lavoro volto direttamente a *recuperare e sviluppare le abilità genitoriali* in seguito a violenza domestica — ed è qui che possono essere particolarmente utili le risorse presentate in questo libro. Dovreste stabilire innanzitutto di quali risorse i genitori o le figure di accudimento abbiano maggiormente bisogno consultando la «Valutazione dei bisogni genitoriali» (si veda il capitolo 2), per poi passare alle risorse e cominciare il lavoro. La nostra speranza è che gli strumenti qui presentati rispondano alle vostre esigenze e possano esservi d'aiuto nella vostra pratica professionale.

Il ruolo di genitori dopo le violenze domestiche

Oggi molte ricerche dimostrano che crescere in un contesto in cui è presente violenza domestica può influire gravemente sullo sviluppo del bambino (si veda, ad esempio, Humphreys e Mullender, s.d.). Chiaramente la maggior parte dei genitori che ha subìto violenze si è impegnata a proteggere i figli dai peggiori effetti che a questo possono seguire. In molti casi le loro abilità genitoriali sono rimaste intatte, e la cessazione della violenza può essere sufficiente a consentire loro di ristabilire un ambiente positivo per i figli. Tuttavia, la maggior parte dei genitori che ha abbandonato di recente, o sta per abbandonare, una relazione violenta può avere bisogno di un aiuto per affrontare la difficile gestione della perdita e del recupero, provvedendo al contempo a quella dei figli. Inoltre, proprio in un momento in cui le risorse personali potrebbero essere quanto mai ridotte, a volte devono prendersi cura di bambini privi di attaccamento sicuro, con ritardi dello sviluppo o che, anziché esprimere verbalmente il dolore, la paura, la rabbia e i sentimenti di perdita, mettono in atto degli *acting out* (comportamenti aggressivi) difficili da gestire.

Anche gli autori delle violenze si trovano in grave difficoltà, nel caso in cui vogliano porre rimedio almeno in parte ai danni provocati. In passato si pensava che un uomo potesse essere violento con la partner e restare un «buon padre» per i suoi figli. Oggi questa posizione non è più sostenibile; infatti, alcune ricerche indicano che la paura e il timore provocati dalle minacce rivolte alla principale figura di accudimento di un bambino possono avere effetti peggiori di quelli conseguenti alle violenze subite direttamente — attualmente i tribunali civili britannici riconoscono che la violenza domestica comporta un «grave fallimento nella genitorialità» (Sturge e Glaser, 2000). Anche quando si allontana dall'abitazione familiare, è difficile che il genitore violento scompaia del tutto dalla vita dei figli. Egli può continuare a esercitare forti effetti positivi o negativi sul loro benessere. La maggior parte dei genitori responsabili di maltrattamenti nei confronti del proprio partner può avere bisogno di aiuto per rendersi conto del danno inflitto e imparare a trattare i figli in modo tale da aiutarli a recuperare un senso di sicurezza e la stabilità.

A proposito di genere

La violenza nelle relazioni intime può assumere molte forme e può essere perpetrata da un uomo su una donna, da una donna su un uomo o, all'interno di una

relazione fra persone dello stesso sesso, da un partner sull'altro, e può avvenire con la collusione o la partecipazione diretta di altri familiari. Le indagini in cui è stato chiesto ai partecipanti se avessero subìto una *qualunque* forma di violenza fisica all'interno di una relazione intima tendono a dimostrare che le donne riferiscono di subire violenze solo un po' più frequentemente degli uomini. Tuttavia, quando le domande riguardano *l'impatto* delle violenze, sono le donne quelle che riportano violenze più gravi e che hanno maggiori probabilità di riportare lesioni e di vivere con la paura del partner. Anche quando sono le donne a iniziare a usare la violenza in una relazione, con il tempo la maggiore forza fisica degli uomini finisce spesso per spostare l'equilibrio di potere:

> Non la chiamavo violenza domestica perché anch'io lo picchiavo; mi pareva che fossimo su un terreno di parità. Ma poi le cose hanno cominciato a cambiare. Con l'andar del tempo è diventato più aggressivo. Io cedevo e lui andava avanti. Poi ho cominciato a sentirmi tiranneggiata; tenevo la bocca chiusa perché avevo paura che mi facesse del male.

Ciò significa che, in un Centro per gli autori di violenza domestica, i clienti saranno per lo più uomini. Così, nella scrittura di questo libro, abbiamo attinto dalla nostra esperienza di lavoro con migliaia di uomini — e poche donne — che si sono rivolti al nostro Centro in quanto autori di violenza nelle loro relazioni intime, di coppia. Siamo fermamente convinti che tutte le forme di maltrattamento e violenza interne alle relazioni intime siano inaccettabili e da prevenire, chiunque sia l'autore. Tuttavia in questo libro faremo riferimento agli autori delle violenze usando il genere maschile e alle vittime usando il femminile, sia perché questa scelta riflette la nostra esperienza pratica, sia perché in questo modo possiamo evitare la farraginosità di un linguaggio sessualmente neutro. La maggior parte degli esercizi e degli spunti di lavoro qui esposti può essere facilmente adattata al sesso della persona principalmente responsabile dei maltrattamenti.

Che cos'è la violenza domestica?

È importante cominciare a definire sommariamente che cosa intendiamo quando parliamo di violenza domestica. Qualunque atto violento o comportamento abusivo che abbia luogo nel contesto di una relazione intima o familiare potrebbe essere definito violenza domestica. Tuttavia, la maggior parte di coloro che lavora in questo settore ritiene sia importante cogliere in qualche modo una delle principali caratteristiche riportate dalle donne che vivono in contesti di violenza domestica, ovvero il fatto che la vittima finisce per sentirsi *controllata* quotidianamente dal partner. Non è necessario subire violenze tanto a lungo perché una minaccia, uno sguardo di avvertimento o perfino un silenzio protratto richiamino alla mente le violenze subite e valgano come un ammonimento a «mettersi in riga». È per questo che Women Aid UK definisce la violenza domestica (qualcuno preferisce parlare di «maltrattamenti domestici») come un *modello* di comportamento coercitivo e controllante che ha luogo in una relazione intima. Essa può andare dalle violenze fisiche gravi e reiterate al maltrattamento emotivo e psicologico persistente, fino al controllo finanziario.

Che cos'è un maltrattamento?

Esercizio 4.1

Finalità

- Incoraggiare la riflessione critica sui comportamenti classificabili come maltrattamenti, specialmente in relazione alle problematiche del potere, delle intenzioni e del contesto.

Consegnate a ogni partecipante la scheda di lavoro «Che cos'è un maltrattamento?».

Ognuno dovrà stabilire per conto suo quali comportamenti elencati possano essere considerati **maltrattamenti**; poi, si passerà a un confronto sulle risposte e i ragionamenti fatti.

Non esistono risposte giuste o sbagliate; il confronto potrà aiutare i genitori a stabilire un **confine chiaro** fra ciò che funziona e ciò che non funziona nella loro famiglia.

È un maltrattamento?	**Sì**	**No**
Dare uno schiaffo a un bambino di tre anni perché si è messo a correre per strada.		
Dare uno schiaffo a un bambino di otto anni perché non riesce a leggere.		
Nel corso di una lite, un bambino di dieci anni fa un occhio nero al fratello di dodici anni.		
Nel corso di una lite, un bambino di dieci anni fa a un occhio nero al fratello di quattro anni.		
Un bambino piccolo dà un morso a sua madre.		
Un bambino di dodici anni dà un morso a sua madre.		
Una madre dà un morso al figlio piccolo.		
Un bambino di dieci anni dice a un genitore: «Ti odio!».		
Un genitore dice a un bambino di dieci anni: «Ti odio!».		

 © 2017, K. Iwi e C. Newman, *Parent training in situazioni di violenza domestica,* Trento, Erickson

PARLARE DELLA VIOLENZA CON I FIGLI

Esercizio 5.4

Finalità

- Lavorare per rompere il silenzio intorno alla violenza domestica.
- Riflettere su quale possa essere una formulazione del concetto di responsabilità appropriata all'età del bambino.
- Far capire ai genitori che con i bambini non si può parlare di tutto e che alcuni argomenti potrebbero turbarli.
- Distinguere chiaramente le spiegazioni che servono al genitore da quelle che servono al bambino.
- Evidenziare il fatto che nascondere i maltrattamenti può avere un effetto dannoso sui figli.

Considerate gli stadi evolutivi esposti nel capitolo 6. Servendovi dei seguenti punti di discussione, chiedete ai genitori in che modo potrebbero **portare allo scoperto la violenza** presente nel contesto familiare, in modo appropriato a bambini di età diversa.

LA VIOLENZA

Dovreste parlarne? Fornire spiegazioni al riguardo? Chiedere scusa? Se sì, in che modo?

GLI EFFETTI DELLA VIOLENZA DOMESTICA SUL BAMBINO

Dovreste fare domande al riguardo? Dovreste avanzare delle ipotesi? Se sì, quali?

Dovreste invitare il bambino a parlarne ancora, o autorizzarlo a parlarne anche con altri? In tal caso, con chi?

LA RABBIA E LA VIOLENZA DEL BAMBINO

Che cosa potreste dire? Che cosa potreste fare se vostro figlio diventasse violento?

Nel discutere le risposte dei genitori, servitevi di una **domanda guida** come la seguente: «In che modo questo messaggio o quest'azione potrebbero aiutare o danneggiare suo figlio?». Non esistono risposte giuste a queste domande, che valgano per tutti i bambini e in tutte le circostanze; quindi, la cosa migliore da fare è sondare a fondo in questo modo, con precisione e cautela.

Nota. Se ritenete che a un bambino possa far bene sentir parlare della violenza domestica, allora cercate di individuare una serie di messaggi, semplici e adatti alla sua età, che il genitore potrebbe utilizzare a tale scopo (ricordando che, se i figli sono più di uno, ognuno di loro avrà avuto un'esperienza diversa).

 © 2017, K. Iwi e C. Newman, *Parent training in situazioni di violenza domestica,* Trento, Erickson

Esplorare il senso di colpa e la vergogna

Esercizio 7.2

Può essere molto utile far esprimere la vergogna e l'autocolpevolizzazione. Un buon modo per farlo, senza rinforzare ulteriormente questi atteggiamenti, consiste nel chiedere al cliente (che solitamente è una mamma) di **«esternare» il suo dialogo interno** di vergogna/autoaccusa/colpevolizzazione, per prenderne in qualche modo le distanze e analizzarlo. Questa tecnica, tratta dalla terapia narrativa, può sembrare strana a prima vista; dovreste esercitarvi un po' per impratichirvi. Se volete leggere qualcosa al riguardo, potete dare un'occhiata al lavoro di Michael White (2009), l'autore che ha sviluppato questi approcci, oppure al testo introduttivo di Alice Morgan (2000).

Il trucco con questa tecnica è quello di pensare alla vergogna o all'idea di essere un «cattivo genitore» e di parlarne, come se fosse un oggetto, qualcosa che ha una sua esistenza fuori dalla persona. Il metodo di gran lunga più facile consiste nel chiedere al cliente di disegnare o rappresentare su un foglio di carta, eventualmente anche con un collage, questo sentimento o quest'idea, in modo da farne un oggetto di attenzione e analisi.

Descrivete il sentimento o l'idea: l'esternalizzazione

- Vogliamo considerare più attentamente la questione della vergogna/autoaccusa/autocolpevolizzazione/cattivo genitore?
- Come la vogliamo chiamare, così o in un altro modo?
- Se fosse un personaggio, che aspetto avrebbe?
- Descriva la sua energia e la sua postura. Immagini che sia lì su quella seggiola: in che posizione sta?
- Che effetto le fa avere questo personaggio vicino?

Considerate il funzionamento iniziale

- Quando è comparsa (la vergogna) nella sua vita per la prima volta?
- Cosa stava succedendo, che cosa l'ha fatta entrare nella sua vita?
- Che cosa le ha detto (la vergogna) per convincerla a lasciarla entrare?
- A cosa le è servita, che funzione ha svolto per lei da allora in poi?

Analizzate il funzionamento attuale

- Come influisce sulla sua vita di oggi?
- È un amico o un nemico?
- Cosa le sussurra all'orecchio?
- Parla con la voce di una persona del suo passato?
- Che cosa le dice di lei come genitore?
- Come influisce sulla sua capacità di essere un genitore forte?
- Che cosa la persuade a fare o non fare?
- Che cosa le fa concedere o sopportare?
- Come ci riesce?